

VOTA



LOTTA CONTINUA



Domani si vota DEMOCRAZIA PROLETARIA

È ora, potere a chi lavora: via la DC, governo di sinistra, potere popolare!

GLI ASSASSINI DI SEZZE E LA STESSA MANO DEL SID ORGANIZZARONO GLI ATTENTATI AI TRENI OPERAI DEL 1972: ECCO I NOMI

Lotta Continua documenta i retroscena della tentata strage di Cisterna (Latina) contro i treni che trasportavano i metalmeccanici alla grande manifestazione operaia di Reggio Calabria nell'ottobre '72. Gli assassini di Avanguardia Nazionale, le connivenze, le coperture, le indagini che la magistratura non ha mai fatto. Cellula nera della polizia: il ministro Cossiga continua a tacere sulle nostre rivelazioni

Nell'ottobre del '72, la provocazione omicida dei governi democristiani segnava un « salto di qualità » con l'esplosione di 10 ordigni contro i treni che trasportavano da tutta Italia a Reggio Calabria gli operai metalmeccanici.

Si trattò di una vera e propria dichiarazione di guerra alla classe operaia, la ricerca di una catena simultanea di stragi che solo per caso andò a segno. Allo sdegno popolare e alla mobilitazione di massa, i corpi dello Stato risposero con « indagini » che non approdarono mai nessun risultato concreto.

ROMA, 18 — Le bombe sono state messe da un commando di cinque persone, di due delle quali erano in grado di fornire i nomi. Gli assassini sono: Pasquale Del Piano, capo del commando, e Giacomo Meneghini. Sulle responsabilità dei fascisti c'erano dubbi, non solo per le caratteristiche e significato politico del attentato, ma per le voci che hanno girato inizialmente dalla magistratura (che hanno girato inizialmente dalla magistratura), che hanno cercato di Cisterna dal 1972 a oggi,

gi, comprese quelle di chi aveva visto gli squadristi girare e trafficare intorno alla linea ferroviaria. Oggi vi è una assoluta certezza sugli autori materiali della tentata strage: un altro componente del commando fascista ha confessato per iscritto, la sua identità è nota, e copie del suo memoriale autografo sono ora in mani sicure, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il commando fascista di Cisterna faceva parte delle SAM (squadre d'azione

Mussolini) ed era in collegamento con le SAM del nord: si tratta di un altro elemento importante, in quanto non era nota finora che l'organizzazione golpista delle SAM scendesse così a sud. Sotto la sigla della organizzazione di « ultra » hanno agito elementi perfettamente inquadrati e inseriti nel fascismo ufficiale della provincia di Latina, le cui connivenze con il SID sono state accertate una volta per tutte nel raid omicida di Sezze. Il commando delle SAM non è altro che un commando terroristico di Avanguardia Nazionale, l'organizzazione « di punta » del fascismo locale, i cui aderenti

sono, tranne rarissimi casi di convenienza (come quello di Pietro Allatta, il capo di « Aquila Romana », presente con Sacucci a Sezze), iscritti al MSI, e Avanguardia Nazionale, per ammissione dello stesso caporione Peccio, è stata fin dal principio un braccio della provocazione di stato, nato e alimentato per essere inquadrato nelle « squadre speciali » del Viminale. Al tempo dell'attentato ai treni dei metalmeccanici, i « duri » della sezione del

MSI di Cisterna, quelli da sempre schierati con Sacucci nello « scontro » con Turchi per il controllo della rete locale, aderenti a Avanguardia Nazionale, e con funzione di appoggio scoperto al commando terroristico segreto, erano i seguenti squadristi: Adolfo Chiarucci, molto ammirato con i tutori dell'ordine della zonica, « Cicco » Sossio, Salvatore Valente detto « Cicco » (da non confondere con i suoi numerosi omoni a Cisterna), e Domenico Capponi. Il finanziatore delle attività « legali » della sezione era, ed è tuttora, Quinto Mariani, grosso commerciante di abbigliamento e lo stesso Adolfo Chiarucci, che ha cominciato la carriera come squadrista (è stato implicato, anche processualmente, nell'aggressione a un compagno) e che è finito come uno dei più importanti grossisti di pance per tutta la provincia e come socio principale dell'UPIM di Cisterna. Al-

(Continua a pag. 6)

LE LEZIONI DI QUESTA CAMPAGNA ELETTORALE

L'antifascismo militante, gli scandali del regime democristiano, le stragi del SID, il movimento dei disoccupati organizzati, quello dei proletari in divisa, i mercatini rossi e le occupazioni di case, la discussione sui contratti, il movimento delle donne e il femminismo, l'unità di tutti i rivoluzionari sono stati i protagonisti di questa campagna elettorale.

A questi temi — quasi tutti relativi ai margini delle discussioni ufficiali dei partiti oggi in parlamento — si è indirizzata invece l'attenzione di milioni e milioni di proletari, un'attenzione che non è stata certo spesa per discutere il governo di unità nazionale, o il programma di emergenza, il rinnovamento « interrotto » della DC o il valore pluralista delle candidature indipendenti nel PCI, l'alleanza laica o la proposta di Zaccagnini, tutti temi su cui si sono profuse le prime pagine dei giornali e gli spazi elettorali della TV.

Chi ha visto giovedì sera Moro alla televisione recitare il deprofondis di un regime in sfacelo, che non ha più niente da proporre e non ha più niente nemmeno da minacciare, se non di « passare la mano » alle centrali reazionarie e golpiste che la DC ha sempre protetto e che sono cresciute rigogliose nei 30 anni del suo regime, può fare il confronto con la realtà delle piazze che sono state riempite in questo mese dai comizi della sinistra rivoluzionaria, da quelli del PCI — e di nessun altro partito — dalle mobilitazioni antifasciste contro le sortite del MSI e dagli Hercules di polistirolo che volavano sugli sparuti gruppelli rabberciati dai comizi democristiani — tra un mare di proletari decisi a presentare il conto ed ansiosi di aprire la caccia alle antilopi. È un confronto suffi-

ciente per capire che, qualsiasi sia l'esito di queste elezioni — ma sarà sicuramente molto buono — siamo già oltre la crisi della Democrazia Cristiana. Questa campagna elettorale ha già mostrato — e portato in prima fila — tutti i tratti di una nuova e più avanzata fase dello scontro di classe.

La discesa in campo della reazione, nazionale e internazionale, innanzitutto; di quelle forze che possono e devono essere battute il 20 di giugno e che già oggi lavorano più alla preparazione ed all'organizzazione di una sanguinosa rivincita che alla difesa di un sistema di potere che si sta sgretolando sotto i loro occhi. Dalle flotte statunitense, sovietica e francese, che incrociano al largo del Libano, per reprimere la rivoluzione libanese, ma anche per ricordare al proletariato italiano, alle sue organizzazioni, a chi ne rivendica la rappresentanza, che l'imperialismo non è disposto a rinunciare al controllo sui suoi vassalli (cosa che ispira un irresponsabile senso di sicurezza a Berlinguer ed al gruppo dirigente del PCI); dal Vaticano, i cui appelli sempre più stonati e forzati, hanno ormai assunto il valore dell'eco di un mondo di oppressione e di ipocrisia che la ragione della classe operaia e del proletariato sta seppellendo per sempre; dalla DC, che per bocca di Fanfani come di Moro sta rivendicando apertamente la rappresentanza dei fascisti, del loro odio antiproletario e della loro volontà di rivincita reazionaria che il MSI non è in grado di soddisfare; dai proclami lanciati per conto del grande capitale e della finanza internazionale del governatore della Banca d'Italia, il cui significato è aperto ricatto lanciato contro

(Continua a pag. 6)

SUDAFRICA - La roccaforte dell'imperialismo vacilla

La guerriglia urbana si estende. Il fascista Vorster schiera l'esercito

La rivolta del popolo di Azania (questo è il vero nome del Sudafrica) in risposta alla strage di Soweto, responsabile dei centri CS del SID, nel quadro dell'inchiesta per la strage di Fiumicino. Si apprende frattanto che il preannunciato vertice tra il giudice Priore, titolare di questa inchiesta e gli inquirenti florentini Tricomi e Casini è avvenuto. Il colloquio, che riguardava ancora il coinvolgimento del P.S. Cesca e camerati a Fiumicino, è durato ben 5 ore.

Il governo fascista, data la gravità della situazione, ha autorizzato la polizia ad « utilizzare i grandi mezzi ». Alle 12.30 di oggi alla radio il brigadiere generale Beppe Paglialonga, colpito con una coltellata all'addome, è stato ferito un compagno di A.O. identica la tecnica, identica la connivenza degli sbirri di Cossiga.

BARLETTA, 18 — Tre compagni assaliti e accoltellati in corso Vittorio Emanuele da una banda di canaglie fasciste tra le quali spiccavano Gisotti, Napolitano, Piero, Quarto, Rizzi. Uno dei tre compagni recuperati, Beppe Paglialonga, colpito con una coltellata all'addome, è durato ben 5 ore.

Roma ferito un compagno di A.O. identica la tecnica, identica la connivenza degli sbirri di Cossiga.

Barletta - 3 compagni accoltellati dai delinquenti del MSI

Il bilancio provvisorio delle vittime è di oltre 60 morti e più di 800 feriti. La rivolta si è ormai estesa a tutto il Paese. Più di 3000 kmq. interessati dagli scontri

vono oltre due milioni di persone, molti dei quali operai, le cui potenzialità in una radicalizzazione dello scontro gettano nel panico governo e borghesia.

E' difficile dato la cen-

sura esercitata sull'informazione riuscire ad aver un quadro reale dello sviluppo dello scontro. La condanna internazionale per il massacro che rivela la vera natura del regime fascista è unanime.

Alla sede di Algeri i dirigenti dell'ANC, Congresso Nazionale Africano, hanno chiesto una riunione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, prima della visita di Vorster in Francia ed in Germania federale dove ad Amburgo il 23 e il 24 prossimo il premier sudafricano dovrebbe incontrarsi con Kissinger.

Il viaggio di Vorster — è detto nel comunicato — ha come obiettivo ol-

tre all'acquisto di materiale bellico quello di « conferire con i suoi alleati, compreso Kissinger, sulla nuova strategia da applicare al fine di mantenere lo status quo in Sudafrica ».

In fine l'ANC chiede nel suo comunicato « ai popoli democratici e amanti della giustizia » perché scendano in piazza davanti alle missioni diplomatiche sudafricane all'estero, per dimostrare la loro opposizione alla politica criminale.

(Continua a pag. 6)

Per un voto rosso nelle carceri

Questo voto è stato concesso non per volontà del governo, ma in seguito alle lotte dei detenuti in questi anni

La criminalità è un prodotto della società borghese, dello sfruttamento e dell'emarginazione.

Il numero delle persone che entrano ed escono dal carcere è tanto maggiore quanto più è sviluppata la società capitalistica e quanto più acuta è la sua crisi. La criminalità è più diffusa nelle grandi città che nelle campagne mentre nei paesi che hanno fatto la rivoluzione, come la Cina, tende a scomparire.

Il carcere non serve per rieducare, ma per produrre un numero sempre più alto di persone che, una volta «segnate», trovano sempre meno possibilità di lavoro e di inserimento sociale.

L'unico modo per combattere la «criminalità» da un punto di vista proletario e comunista è quello di offrire ai proletari costretti all'emarginazione e ad attività illegali diverse prospettive. Innanzitutto con la lotta, e poi con la possibilità di trovare un lavoro dignitoso e ben pagato. E' per questo che il movimento dei disoccupati organizzati, di cui fanno parte tra l'altro molti proletari pregiudicati, rappresenta insieme alla lotta di massa nelle carceri, la possibilità di un cambiamento radicale nella vita di coloro che la società borghese chiama criminali.

Dal '68 a oggi, i detenuti hanno lottato per vedere riconosciuti i fondamentali diritti umani e civili, ma il governo democristiano ha sempre risposto con la più dura repressione, con leggi reazionarie, col peggioramento del codice fascista Rocco, anche nel tentativo di frenare le lotte e di sconfiggere il movimento di massa dei detenuti. In questa logica si inserisce, la riforma del regolamento carcerario approvata nel '75 che vuol mantenere l'istituzione carceraria come luogo di espiazione e di pena e introduce nuovi meccanismi di persuasione e di ricatto che favoriscono l'asservimento e la divisione tra i detenuti. Di questa riforma tuttavia si richiede l'applicazione, oltre che per avere migliori condizioni di vita in carcere, anche per smascherare l'ipocrisia e le contraddizioni dello Stato che non rispetta le sue stesse leggi, e infine per creare le basi di una ripresa della lotta di massa dei detenuti su obiettivi più generali.

I DETENUTI E IL VOTO

Oggi i detenuti votano. Quello che è sempre stato un diritto non riconosciuto oggi viene «concesso», non per volontà del governo, ma in seguito alle pressioni e alle lotte dei detenuti in questi anni. E' il riconoscimento di una dignità e identità di uomini. Questo voto non deve essere un atto formale, ma deve esprimere obiettivi concreti e generali di almeno un terzo per tutti quelli

Questi obiettivi sono:

- amnistia (prevista per il trentennale della resistenza e mai attuata) per tutti i reati minori e riduzione di almeno un terzo per tutti quelli

maggiori;

2) abrogazione della legge Reale e sulle armi (che rappresentano la massima e più violenta repressione dello Stato contro i proletari e le loro lotte);

3) abrogazione della legge sull'allungamento dei termini di carcerazione preventiva e di quella sull'aumento delle pene per i reati di rapina e di rapimento.

Queste leggi peggiorano addirittura il codice Rocco e hanno scatenato una dura repressione contro il movimento di massa dei detenuti, determinandone l'isolamento e il ricorso a soluzioni avventurose;

4) riforma democratica dei codici: a) abolizione del segreto istruttorio;

b) abolizione della recidiva, del casellario giudiziario, delle case di lavoro, delle misure di sorveglianza;

c) riduzione di tutte le pene per i reati contro il patrimonio;

d) abolizione «reale» dei manicomii giudiziari e dei carceri minorili;

e) riduzione «drastica» della carcerazione preventiva;

5) controllo pubblico sui direttori e sui metodi di gestione delle carceri;

6) smilitarizzazione del personale di custodia e diritto di organizzazione sindacale;

7) riforma democratica del regolamento penitenziario;

8) applicazione dell'attuale regolamento approvato nel '75 (che rappresenta il peggioramento di precedenti disegni di legge elaborati e caduti per la fine di varie legislature) secondo però gli obiettivi rivendicati dai detenuti nelle ultime lotte (vedi piattaforma delle Nuove del '75):

a) libertà di informazione e di rapporti con l'esterno;

b) diritto ad una organizzazione interna autonoma e ad una rappresentanza;

c) diritto ad un lavoro dignitoso retribuito come all'esterno; riconoscimento dei diritti sindacali;

9) diritto di voto per tutti. Diritto di informazione e di propaganda all'interno del carcere per garantire una reale possibilità di scelta elettorale.

Lotta Continua ha sempre appoggiato e appoggia le lotte dei detenuti e i loro obiettivi.

La sua presenza nelle liste di Democrazia Proletaria vuole garantire che questa piattaforma dei detenuti sia inserita in un programma più generale di lotta contro la DC responsabile delle attuali disumane condizioni di vita nelle carceri e della recrudescenza della repressione e contro i gravissimi cedimenti del PCI e del PSI che hanno avallato questa situazione. Per questo chiediamo ai detenuti di esprimere un voto realmente comunista. Un voto rivoluzionario, per i candidati di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria.

MILANO - Con i compagni Leon e Bolis

Comizio per i detenuti davanti a San Vittore

MILANO, 18 — Leon e Bolis candidati per Lotta Continua nelle liste di DP hanno tenuto un comizio in viale Papagnano davanti al carcere di San Vittore, rivolti ai detenuti che oltre le mura potevano ascoltare con chiarezza le parole dei nostri compagni ed ai parenti dei detenuti che a quell'ora numerosi si recano in visita alle carceri.

Questo comizio ha alle spalle una storia: per la prima volta in queste elezioni i detenuti in attesa di giudizio votano, perciò il compagno Leon a nome di DP aveva a suo tempo richiesto di tenere un comizio all'interno del carcere di San Vittore. L'autorizzazione per questo comizio non è stata concessa dalle autorità che dimostravano così nei fatti di voler negare o perlomeno ridurre un diritto che i detenuti si sono conquistati con le lotte di questi anni. I nostri compagni decidevano allora di tenere il comizio fuori dalle carceri e lo tenevano

nonostante la presenza massiccia di polizia in vista e in borgheze e il tentativo maldestro di un commissario di ostacolare con cavilli l'iniziativa. Importante è che il comizio è stato ascoltato dai detenuti ai quali è pervenuto contemporaneamente del materiale di propaganda attraverso i parenti in visita. Gli obiettivi per i detenuti, agitati nei comizi sono: l'amnistia per tutti i reati minori e la riduzione di almeno un terzo per tutti quelli maggiori; l'abrogazione della legge Reale e la legge sulle armi; l'abrogazione della legge sull'allungamento dei termini di carcerazione preventiva, la riforma democratica dei codici, il controllo pubblico sui direttori e i medici di gestione delle carceri, la riduzione di ogni diritto che i detenuti si sono conquistati con le lotte di questi anni. I nostri compagni venivano fuori dai comizi schematicamente sono venuti fuori dalle lotte dei detenuti di questi anni, e sono quindi obiettivi in cui i detenuti credono. Il fatto è che alla fine del comizio, quando i nostri compagni erano già andati via i detenuti che erano in cortile per l'aria e che dal cortile avevano ascoltato tutto il comizio hanno cominciato a lanciare slogan a favore della riforma carceraria ritardando il rientro in cella. C'è da notare che il malcontento a San Vittore è sempre molto alto ed è cresciuto in questi ultimi giorni per il trasferimento improvviso ed immotivato di circa 200 detenuti fra cui molti compagni. Di fronte a questa protesta dei detenuti la direzione del carcere spaventata chiamava grossi contingenti di polizia e di carabinieri che accerchiavano il carcere vietando il traffico nella zona per alcune ore. Il grottesco è che la motivazione ufficiale data dalla direzione (dalla stampa padronale), per questo massiccio schieramento di polizia attorno alle carceri è stata quella di un misterioso e non provato tentativo di fuga.



TORINO - Pugni chiusi dei detenuti al comizio del compagno Platania di fronte alle Nuove

TORINO, 18 — Siamo stati l'unico partito che in questa campagna elettorale è arrivato a tenere un comizio sotto le mura delle Nuove, il carcere di Torino. Decine di carcerati del secondo braccio informati qualche giorno fa da un nostro volantino di-

stribuito all'interno, hanno potuto sentire il comizio del compagno Platania aggrappati alle grate delle finestre salutando col pu-

gno chiuso compagni parenti e amici che si erano uniti alla manifestazione, applaudendo il comizio di Platania che con-

potenti trombe ha spiegato la importanza della scadenza elettorale, l'unità di tutti gli sfruttati, la via per la costruzione del potere proletario. Alla fine con tanta rabbia e tanti slogan la manifestazione si è chiusa cantando «Liberare tutti».

Perugia. Se dalla partecipazione ai comizi, si potesse fare una previsione elettorale, noi a Perugia e nella circoscrizione saremo il secondo partito dopo il PCI.

Nelle decine di paesi nei quali siamo stati, abbiamo scoperto che il nostro

partito è più grande di quanto si pensava. A Castiglione della Valle un paese di 300 persone, 100 erano al nostro comizio e alla fine 20 di loro sono venuti a dirci che sono di Lotta Continua. Lo stesso è successo in tutta l'Umbria, intorno alla zo-

na di Foligno, a Nocera Umbra, a Colfiorito, a Gualdo Tadino.

Oltre ai comizi, molto è stato il lavoro dei compagni, a Porta Eburnea abbiamo fatto propaganda con il bollettino di quartiere e decine di giornali parlati, a Foligno due compagni di 2 consigli di quartiere hanno fatto un capillare lavoro porta a porta. Da segnalare una grossa manifestazione unitaria a Perugia contro il comizio di Alimonte.

MSI, la cacciata del regime democristiano. Le stesse cose che abbiamo detto e che ci hanno detto durante i mercatini, durante il lavoro porta a porta, durante i comizi alle fabbriche.

Le stesse cose che dicono i lavoratori della Bloch che presidiano la fabbrica contro ogni tentativo di scorporo di alcune lavorazioni.

C'è in tutti, chiara, la sicurezza che il 20 giugno alla DC non torneranno i conti.

ABBIAMO LAVORATO BENE

UMBRIA: il nostro partito è più grande

Perugia. Se dalla partecipazione ai comizi, si potesse fare una previsione elettorale, noi a Perugia e nella circoscrizione saremo il secondo partito dopo il PCI.

Nelle decine di paesi nei

quali siamo stati, abbiamo scoperto che il nostro

FIRENZE: collettivi operai a sostegno di DP

A Firenze, un coordinamento delle fabbriche di Novoli-Rifredi, la Pignone, la Ope, la Galileo, la Maresci, la Farloni, nato durante la battaglia per le 35 ore e le 50 mila lire, ha sostenuto la lista di Democrazia Proletaria portando nelle fabbriche e nelle città le proposte dei rivoluzionari. Oltre al comizio del compagno Sofri al quale hanno partecipato più di 4000 persone, c'è da segnalare una gran-

zia alle iniziative di quartiere e di paese. In tutti i quartieri di Firenze sono stati fatti i mercatini e un capillare lavoro porta a porta, a San Jacopino una requisizione di case dopo due ore di occupazione ha coronato questa entusiasmante campagna elettorale.

Anche alla casa editrice Sansone, alla Nuova Italia e tra i ferrovieri si sono creati comitati di sostegno alla lista di DP.

La mobilitazione antifa-

scista ha impedito ai fascisti di fare la campagna elettorale nelle piazze.

A Siena e nella provincia si sono fatti complessivamente più di 40 comizi, ben riusciti soprattutto quelli dei paesi, che sono stati anche l'occasione per avvicinare dei nuovi compagni che, come in moltissime altre zone, hanno deciso di aprire delle sezioni di Lotta Continua, a Trequanda, a Sarteano.

A Siena si è fatta una grossa festa di DP con vari spettacoli (molto seguiti quelli contro la DC) che sono stati portati in giro nei paesi dagli stessi compagni di LC che avevano preparato la festa.

persone, a Gravina 1000, così come a Cerignola, 600 a Cassano come a Bisceglie, dove un gruppo di contadini ha voluto sottolineare la soddisfazione per la nostra presenza. L'onorevole Moro faccia i suoi conti, come gli hanno già fatto capire i proletari ai suoi comizi di Barletta e Gravina.

(Continua a pag. 5)

Una grande mobilitazione antifascista in occasione dell'anniversario del barbaro assassinio del compagno Alceste Campagnile, ha caratterizzato la nostra campagna elettorale a Reggio Emilia. Una mobilitazione preparata

LE DONNE DI LOTTA CONTINUA

VOGLIAMO l'aborto libero e assistito, deciso dalla donna e per non abortire, conoscere e disporre liberamente del nostro corpo:

- consultori finanziati dallo Stato e gestiti da noi;
- anticoncezionali gratuiti e sicuri per tutte.
- Non VOGLIAMO più essere:

 - licenziate perché donne;
 - discriminate e sotto pagate sul lavoro perché donne;
 - lavorare il doppio a casa



e fuori perché donna. Lottiamo per avere fondi e servizi sociali, gestiti da noi per cominciare a liberarci dal lavoro domestico. VOGLIAMO la fine del regime democristiano e un GOVERNO DI SINISTRA, frutto delle lotte, che deve fare i conti con i NOSTRI BISOGNI e con l'AUTONOMIA del nostro movimento. VOTIAMO DEMOCRAZIA PROLETARIA ma non ci basta il voto.

E' venuto il momento di parlare
E' venuto il momento di gridare
Solo con le donne
il mondo può cambiare
VOTA



I doveri di militante rivoluzionario e i diritti di donna

La politica non è più un privilegio dei maschi

Un articolo della compagna Marianna Bartoccelli, candidata di Lotta Continua al n. 23 della lista di DP nella circoscrizione di Palermo-Trapani-Caltanissetta

Raccontare la propria vita di donna che ha preso coscienza in una realtà particolare come quella siciliana significa parlare anche di quello che va succedendo in Sicilia in questi ultimi anni tra le donne, soprattutto dei miei diritti di donna che vive male in un mondo in cui non c'è posto per la propria creatività e per la propria voglia di vivere, e così mi sono ritrovata ad unire la mia rabbia a quella dei proletari.

L'incontro con le realità di lotta dei proletari del quartiere Zen ha contribuito moltissimo a rendermi cosciente non solo dei miei «doveri» di militante rivoluzionario, ma soprattutto dei miei diritti di donna che vive male in un mondo in cui non c'è posto per la propria creatività e per la propria voglia di vivere, e così mi sono ritrovata ad unire la mia rabbia a quella dei proletari.

E così nel Belice, dove soprattutto le donne mi hanno fatto capire che appena loro uscivano dalle baracche, le lotte diventavano vincenti. In loro c'era la rabbia di essere donna, cosa che evidentemente mi ha colpito perché aveva creduto sempre che per vincere bisognava essere uomo.

Alle manifestazioni erano loro che facevano i cori, i cori di donne, come le altre donne, le ho respirate nell'aria. A 13 anni, dopo aver scoperto che non era fondamentale essere belle per avere rapporti di amicizia con i ragazzi (l'avrei sempre detto che una donna è tale solo se bella), mi sono scontrata con le madri di tante amiche mie che non volevano che le loro figlie stessero con me perché avevo troppi amici maschi.

Certo io non sono di una famiglia proletaria, però cose, come le altre donne, le ho respirate nell'aria. A 13 anni, dopo aver scoperto che non era fondamentale essere belle per avere rapporti di amicizia con i ragazzi (l'avrei sempre detto che una donna è tale solo se bella), mi sono scontrata con le madri di tante amiche mie che non volevano che le loro figlie stessero con me perché avevo troppi amici maschi.

E così ho scoperto che la politica era un privilegio dei maschi, a me non rinunciare a far parte di un gruppo che apprezzava la grossa presenza di compagni venuti da fuori, la rendeva sempre estranea. A questo si giunse il fatto che a decidere il diritto legale (quello morale è spesso ancora conservato) di uscire a fare politica, è a quando poi il figlio decideva di andarsene a fare politica.

E così ho scoperto che la politica era un privilegio dei maschi, a me non rinunciare a far parte di un gruppo che apprezzava la grossa presenza di compagni venuti da fuori, la rendeva sempre estranea. A questo si giunse il fatto che a decidere il diritto legale (quello morale è spesso ancora conservato) di uscire a fare politica, è a quando poi il figlio decideva di andarsene a fare politica.

E così ho scoperto che la politica era un privilegio dei maschi, a me non rinunciare a far parte di un gruppo che apprezzava la grossa presenza di compagni venuti da fuori, la rendeva sempre estranea. A questo si giunse il fatto che a decidere il diritto legale (quello morale è spesso ancora conservato) di uscire a fare politica, è a quando poi il figlio decideva di andars

20 giugno: ecco che cosa pensano gli operai

ITALSIDER di Bagnoli

"Qui è tutto pronto"

Salvatore Fusco operaio dell'italsider di Bagnoli candidato n. 37 nelle liste di Democrazia Proletaria per la circoscrizione di Napoli-Caserta. «Entro martedì o mercoledì l'Italia sarà piena di bandiere rosse» questo è il giudizio della maggioranza degli operai con cui ho parlato in questi giorni. Il mio giudizio su questa campagna elettorale è completamente positivo, una delle cose più belle è che ho scoperto che ormai anche dalle nostre parti esistono svariati strati, dai contadini che avevano anche votato per il PCI agli operai delle grandi fabbriche, che non hanno perso la speranza di cambiare tutto e che guardano a noi pensando che è necessaria una voce proletaria che chiede cose concrete. In ogni caso il patrimonio di lotta che abbiamo organizzato e di forze che abbiamo al nostro fianco è tanto grande che non ce la facciamo a raccoglierlo tutto. Giorni fa, per esempio, a casa di un compagno operaio, un'avanguardia che è sempre stata in prima linea, ho parlato con sua moglie, una donna proletaria di 40 anni che non è mai entrata in una sede di Lotta Continua, che ma ha fatto un'analisi chiarissima sul ruolo del PCI, del sindacato, della forza operaia e poi ha detto: portatemi tutto il materiale perché questo nostro partito deve andare avanti!»

Un ruolo particolare ce l'ha poi la presentazione di Mimmo Pinto e dei disoccupati organizzati: gli operai sanno tutti che i disoccupati non sono più un'arma di risarcimento nei loro confronti e perciò si sentono più forti.

C'è stato pure chi ha cercato di screditare la nostra campagna dentro l'italsider ad esempio qualcuno ha cancellato dalla lista adi D.P. i nomi dei candidati dei comunisti in ai fatto diverso che la gente dei quartierini è scesa in piazza durante i nostri comizi, quando abbiamo organizzato le assemblee e i mercatini. «Se voi vendete la roba a prezzi ribassati vuol dire che si può fare così sempre; e se lo fate voi che siete un partito piccolo significa che potrebbe fare pure il PCI» dicono i proletari e le donne che comportano ai

MCM di Nocera

"Questo capo del personale, vogliamo vederlo tra 4 giorni..."

Valentino della MCM di Nocera Inferiore: «La nostra è una fabbrica giovane non solo perché le assunzioni sono terminate nel dicembre scorso, ma anche perché tutti gli operai sono nuovi al lavoro di fabbrica, alla vita in fabbrica, vengono dalla campagna, da tutta la zona. Ma abbiamo imparato molto presto a lottare, e autonomamente dal sindacato. Durante la campagna elettorale noi siamo stati in lotta per il contratto dei tessili, ma per capire come è andata bisogna prima che vi racconti la nostra lotta autonoma contro carichi di lavoro e l'ambiente schifoso. E' iniziata il 10 aprile quando abbiamo prolungato la mezz'ora di sciopero sindacale per tutte le otto ore e poi abbiamo continuato ad oltranza per tutta una settimana. Il sindacato, soprattutto gli attivisti del PCI, erano contro questa lotta e hanno fatto di tutto per fermarla. Noi avevamo fatto la proposta di uno sciopero generale provinciale, il CdF era d'accordo e anche l'assemblea di fabbrica, poi invece il segretario provinciale della CGIL in assemblea si oppone, si riunisce di nuovo il CdF e i sindacati aspettano la riunione si sfidano per abolire questa proposta mentre tutti gli operai erano convinti che fosse già stato deciso. Così siamo arrivati al contratto, con una grossa sfiducia nel sindacato. Ci ha portato la piattaforma ma nessuna delle

assemblee dei tre turni l'ha votata. Tutti gli operai dicevano: «Questa non è la nostra piattaforma» e gli scioperi si sono fatti in modo estraneo senza partecipare minimamente all'andamento delle trattative, fatte tutte ai vertici come del resto la piattaforma. Adesso tutti stiamo aspettando che si conclude il contratto per aprire subito una vertenza aziendale.

Comunque le lotte che abbiamo fatto ci hanno liberato molto in fretta dal marchio delle assunzioni tramite la DC. Oggi tutti gli operai sono diventati di sinistra e voteranno partiti di sinistra. E ci saranno anche un discreto numero di operai che voteranno per Democrazia Proletaria.

Noi di Lotta Continua in fabbrica siamo in tre e siamo conosciuti da tutti perché abbiamo partecipato e anche diretto queste lotte, non abbiamo potuto candidarci perché siamo troppo giovani e questo un po' conta.

Il PCI invece ha candidato un operaio della MCM, un revisionista di fabbrica, uno di quelli che più violentemente si è schierato contro le lotte autonome.

Questo fa i comizi e dichiara nelle interviste che «gli operai sono disposti a fare sacrifici», è proprio inquadrato con la testa di Berlinguer.

In fabbrica però di sacrifici non si parla, c'è una grande attesa per dopo il 20 giugno, per una resa dei conti, anche dentro la fabbrica. Noi qui abbiamo un capo del personale, giovane, tipo playboy, che viene in fabbrica a fare lo spaccone, a cercare di mettere sotto gli operai, a dare l'esempio ai capi. Vogliamo vedere se continuerà così anche dopo le elezioni.

Di questo parliamo soprattutto, quando si discute di cosa succederà dopo le elezioni, anche perché la fabbrica è quello che ci unisce, ognuno di noi viene infatti a lavorare da decine di paesi diversi. Comunque noi un giorno abbiamo portato un volantino sui mercati rossi e ci siamo messi a parlare dei prezzi, del ruolo degli intermediari, e tutti capivano benissimo, siamo tutti di origine contadina. Molti operai ci dicevano che dopo il 20 giugno di mercati rossi se ne dovranno fare tantissimi, ma legali, ufficiali, decisi dal governo, perché se sale un governo di sinistra la prima cosa che deve fare è abbassare i prezzi. Insomma qui siamo in attesa di vedere in che modo il governo di sinistra darà una mano agli operai per cambiare le cose».



Milano, zona Romana

"Tutti sanno che dopo bisognerà lottare di più: intanto in 20 fabbriche si parte per il salario"

Pino, operaio della Telenorma, della zona Romana di Milano: «Nella nostra zona, con molte fabbriche di diversa grandezza, la vicenda del contratto all'OM è quella che dà un po' il polso di tutto: la fabbrica è sottoposta ad una ristrutturazione feroci, l'anno scorso addirittura c'è voluta la polizia per portare via i macchinari, quest'anno il contratto gli operai non lo hanno accettato e l'ha dovuto riconoscere la FLM nei suoi bollettini. E' una zona calda e ci sono state molte esperienze importanti: in primo luogo la tattica di Berlinguer è solo una tattica, che il compromesso storico non piace a nessuno. Ribasso dei prezzi, casa, servizi sociali, asili nido per i bambini sono gli obiettivi più sentiti nella mia zona e sono quelli su cui noi facciamo propaganda e lavoro politico. Sappiamo che nella zona contiamo, e ce lo dice anche il PCI che qui rinuncia ai toni di calunnia che usa dalle altre parti.

quartiere.

Nella nostra zona ci sono almeno trenta fabbriche in procinto di aprire vertenze aziendali: per il salario, categorie, premio di produzione. E' la migliore scommessa della linea del PCI e dei vertici sindacali.

Tutti sono coscienti del 20 giugno, tutti sanno che dopo bisognerà lottare, perché i padroni intensificheranno i loro attacchi. E' una visione chiara, anche la maggior parte dei militanti del PCI ti dice che quella di Berlinguer è solo una tattica, che il compromesso storico non piace a nessuno. Ribasso dei prezzi, casa, servizi sociali, asili nido per i bambini sono gli obiettivi più sentiti nella mia zona e sono quelli su cui noi facciamo propaganda e lavoro politico. Sappiamo che nella zona contiamo, e ce lo dice anche il PCI che qui rinuncia ai toni di calunnia che usa dalle altre parti.

LAVERDA di BREGANZE (VI)

Nella terra delle antilopi gli operai hanno aperto la caccia

Umberto Zavagnin, operaio delegato della Moto Laverda, di Breganze (Vicenza), candidato alla Camera: «I problemi dell'occupazione, del salario e della riduzione d'orario sono al centro della iniziativa operaia nella provincia ed è su questi temi che c'è il maggiore scontro con il PCI, due logiche contrapposte. Il PCI fa, ma con molta difficoltà perché qui, anche se siamo in una zona bianca, i militanti del PCI di base sono duri, il discorso dei due tempi, prima la ripresa produttiva e poi il salario. Ma gli operai la pensano diversamente. Noi abbiamo fatto uno sciopero provinciale in appoggio alle Smalterie Venete, una fabbrica liquidata che adesso vogliono convincere ad accettare una limitazione di un quarto della liquidazione, e da noi c'è una piattaforma per una vertenza aziendale che chiede la parificazione del premio di produzione con la Laverda Macchine Agricole (sono circa 100.000 lire) e venti assunzioni subite. E' una piattaforma apertamente boicottata dal PCI ma che va avanti lo stesso e per cui sono già state fatte due ore di sciopero.

E la stessa cosa succede nelle piccole fabbriche che vogliono recuperare tutto quello che l'inflazione ha mangiato, le fonderie, qui ce ne sono diverse dai 100 ai 200 operai che vogliono la riduzione d'orario che il contratto non ha ottenuto. E poi c'è il discorso dell'occupazione, la garanzia del posto di lavoro che gli operai vogliono controllare direttamente, senza passare dalle intermediazioni, dalle contrattazioni di vertice. Per questi obiettivi noi abbiamo un grande consenso nelle fabbriche, nei comizi che abbiamo fatto nei paesi: è una presenza che c'è da tempo che ha una struttura nel "coordinamento operaio" di Schio, con la discussione che c'è dappertutto sulle antilopi, sui ladri. E loro non sanno fare altro che parlarsi della paura, dei comunisti alle porte. Noi prevediamo un grande aumento della sinistra: già l'anno scorso il PCI era aumentato molto, quest'anno la tendenza non può che continuare e anche la nostra presentazione è vista molto bene; come un punto di riferimento che serve agli operai

MIRAFIORI

"Per prima cosa ribassare i prezzi"

Roby Sibona, operaio delle meccaniche di Mirafiori: «Questa campagna secondo me ha avuto tre fasi a Mirafiori: all'inizio la grossa rabbia per il contratto e contro il sindacato e la linea del PCI; poi tutta la polemica condotta dal PCI contro la dispersione dei voti, l'appello a fare quadrato intorno al grande partito, ed ora di nuovo una fase di discussione politica molto vivace, che ancora parte dai contratti, ma che guarda avanti e che per esempio vede noi, una lista, una organizzazione a sinistra del PCI, come una garanzia per il prossimo governo, esattamente come Lotta Continua è una garanzia nei confronti del sindacato. Qui tutti si aspettano un governo diverso, e una cosa chiedono prima di tutte le altre: il ribasso dei prezzi. La nostra iniziativa dei mercatini davanti ai cancelli ha avuto naturalmente un successo enorme, ed è stata importante anche la discussione dentro. Io l'ho spiegata, in refettorio, ho spiegato che si può vincere contro la mafia dei mercatini, che il comune può imporre la vendita a prezzi più bassi e che l'iniziativa dei mercatini lo dimostrava. E sono stato applaudito. Un delegato del PCI mi ha risposto che per questo ci sono già le cooperative, ma quando gli hanno chiesto come mai le cooperative vendono allo stesso prezzo degli altri non ha saputo cosa rispondere... Ci sono altri elementi che emergono subito: ancora a partire dall'esperienza del contratto c'è sempre di più un rifiuto della delega ad altri delle proprie lotte, e così è anche per la "politica". Qui tutte le cose sono ricondotte alla fabbrica, il compromesso storico degli operai lo vedono come il compromesso dei vertici sindacali, dove ci sta gente che con gli operai non ha proprio nulla da spartire. Molti sono venuti a chiedere all'inizio che cosa era Democrazia Proletaria, ora tutti lo sanno, l'importanza di una lista unica è stato molto grossa e soprattutto a me personalmente è capitato di tanti operai che mi dicono che loro fanno propaganda nelle loro famiglie, tra i parenti».

BASSETTI di VIMERCATE

Tra i tessili un esempio di quello che succederà

Renato della Bassetti di Vimercate (Milano): «Per noi la campagna elettorale ha coinciso con l'apertura del contratto, ma lo scontro che si sta verificando sul contratto è indicativo anche del dibattito elettorale. Noi tessili siamo stati chiamati a lottare per una piattaforma che esaurita completamente i bisogni operai (basta dire che in assemblea noi avevamo chiesto 50.000 lire e la richiesta della piattaforma è invece di 30.000, avevamo chiesto la mutua pagata al 100 per cento e anche questa richiesta non è stata accolta) e va invece nella direzione della ristrutturazione padronale delle fabbriche. Così l'atteggiamento degli operai è di lavorare per costruire una grossa forza per far partire subito — appena liquidato il contratto — una vertenza aziendale.

I revisionisti puntano sul contratto, gli operai sulla lotte aziendali. E col sindacato e con il PCI lo scontro sta diventando molto duro, questa mattina ad esempio all'assemblea della Bloch, nessun operaio ha avuto pelli sulla lingua a dire che cosa ne pensasse dei sindacalisti e degli attivisti del PCI. «Siete contro gli operai» era l'accusa più leggera.

Gli operai invece vogliono cacciare la DC dall'opposizione, anche se è ben radicata la convinzione che un governo di sinistra non risolve certo tutti i nostri problemi, che sarà necessario costruire una grossa forza operaia per imporre i nostri bisogni, che lotteremo ancora a lungo e il PCI diventerà più di oggi un interlocutore diretto della nostra lotta».

Sulle elezioni il PCI contro di noi ha usato il solito argomento della dispersione dei voti, ma poi si è trovato in difficoltà sulle cose concrete, per esempio quando abbiamo fatto il mercatino rosso davanti alla fabbrica, che ha avuto un grosso successo e ha suscitato una grossa discussione. La richiesta degli operai è unanime: è che i mercatini non siano solo un episodio sporadico, ma diventino la norma che interverga il comune, ecc. che insomma ci vuole il ribasso generale dei prezzi. E il rappresentante del PCI non ha avuto niente da rispondere. Noi qui in fabbrica abbiamo anche la DC che ha cercato di fare un po' di campagna elettorale, ma nella più totale indifferenza, in compenso il PCI ha continuato a dirci contro i nostri comizi e la nostra propaganda, che la DC non perderà voti alle elezioni.

Gli operai invece vogliono cacciare la DC dall'opposizione, anche se è ben radicata la convinzione che un governo di sinistra non risolve certo tutti i nostri problemi, che sarà necessario costruire una grossa forza operaia per imporre i nostri bisogni, che lotteremo ancora a lungo e il PCI diventerà più di oggi un interlocutore diretto della nostra lotta».

TORINO

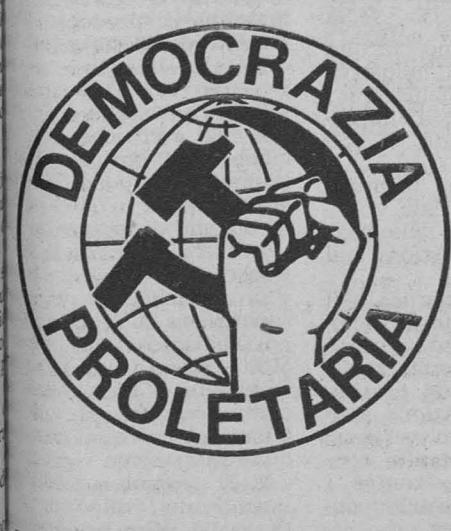
"Ho capito che cosa può essere il potere popolare"

Enzo Di Calogero, operaio licenziato di Mirafiori, candidato alla Camera a Torino: «La campagna elettorale a Mirafiori non è stata scissa dall'esito del contratto, per il quale il dissenso operaio è stato grosso e clamoroso. Se qualcuno aveva intenzione di dividere "contratto" da "politica" ha dovuto presto ricredersi; e se ne è accorto bene anche Pajetta che ha lamentato di essere stato confuso nei comizi con il sindacato, e che poi ha sempre ripetuto "so che molti sono scontenti, ma tutto non si può avere..."

Noi abbiamo sempre parlato del contratto, del salario, dell'orario di lavoro e tutti gli operai hanno visto che parliamo come sempre, come tutti i giorni. I nostri comizi sono stati tutti molto seguiti e la discussione si è incentrata soprattutto sulle prospettive del dopo 20 giugno. «Dopo bisognerà parlare subito il linguaggio degli scioperi» dicono gli operai, e di scioperi ce ne sono già stati anche adesso, dopo la firma, come risposta al tentativo incessante della Fiat di aumentare la fatica, di ridurre l'organico, di trasferire. Gli operai da queste elezioni si aspettano un cambiamento radicale, la convinzione che ci sarà un governo di sinistra è grande, ma di pari passo c'è la determinazione, una volontà precisa, di controllare dal basso quello che succede. In primo luogo nella fabbrica, e la cosa si era già vista durante il contratto. Un processo di organizzazione che non sarà facile lineare né semplice ma che è sicuramente la caratteristica della prossima fase: il comportamento del sindacato, la sua gestione delle lotte, i risultati ottenuti non possono essere dimenticati. Abbiamo fatto un buon lavoro, abbiamo par-

tato con migliaia di compagni e diverse volte gli operai ci hanno detto esplicitamente che votavano i nostri candidati, che votavano Platania, Laterza o me.

Io ho fatto molti comizi in questo mese, e molti anche fuori di Torino: ovunque ho trovato una partecipazione anche inaspettata, alle nostre proposte; voglio ricordare l'esempio della Cartiera di Verbania, 400 operai che hanno convocato un'assemblea pubblica per discutere di lotta aziendale, di salario, orario, carovita: in un momento in cui tutti corrono dietro alle più strane formule gli operai della Cartiera discutevano di una vertenza per aumenti salariali, dell'apertura di un mercato dentro la fabbrica per arrivare ad uno spaccio aziendale e lo indicava come esempio per tutta Verbania, alle donne, ai pensionati... In queste occasioni ho potuto intravedere che cosa significa potere popolare, come può marciare, e questa prospettiva è quella che più interessa ai proletari che mi sono stati a sentire nei comizi; quando parli di come si può cominciare a combattere l'evasione fiscale con l'inchiesta nei quartieri sui grossi commercianti, sui loro guadagni, quando dici che li puoi denunciare con i manifesti, quando parli del carovita e della speculazione che ci sta dietro vedi una partecipazione che ti entusiasma. Il PCI ha provato a farci la terra bruciata intorno, a dire che tra noi e loro c'è un abisso. Io ho visto molti militanti del PCI dirmi quando finivo il comizio che noi parlavamo un linguaggio diverso, che una combattività come la nostra non la ricordavano più da anni, e che ci auguravamo un buon successo alle elezioni. Tanto per cominciare».



Vogliono licenziare le avanguardie a Milano; ci provano con l'assenteismo

La direzione dell'Alfa Romeo vuole il licenziamento di cinque operai. Il consiglio di fabbrica costringe l'FLM a difendere gli operai colpiti dalla repressione

MILANO, 18 — La classe operaia milanese, e in particolare quella della fabbrica più significativa, l'Alfa Romeo di Arese, si scontra in queste settimane con uno dei più violenti attacchi repressivi di parte padronale incentrato su una campagna di licenziamenti politici motivati con l'accusa di « assenteismo ». L'obiettivo ancora una volta sono le avanguardie di fabbrica; l'eliminazione dei compagni più combattivi sfruttando anche le conclusioni dell'ultimo contratto dei metalmeccanici e avendo come punto di riferimento la fase politica caratterizzata dalle elezioni del 20 giugno.

Ai sindacalisti che sventolavano come un successo la presenza all'interno del contratto della dichiarazione comune FLM-Federmeccanica contro le forme di « assenteismo cronico ed abusivo » l'offensiva padronale di queste settimane contribuisce a chiarificare la subalterinità dei loro facilisimismi.

La manovra di epurazione sistematica delle avanguardie dalle grandi fabbriche che a Milano non ha mai avuto la forza di passare viene riproposta proprio nel cuore dell'organizzazione operaia, l'Alfa Romeo, utilizzando come « cavallo di Troia », proprio il testo di quell'accordo. E' una manovra che viene da lontano, a cui i padroni puntavano da tempo, e che ha avuto un passaggio fondamentale nella propaganda reazionaria contro i pretori del lavoro democratici ai quali veniva rimproverato di essere complici dell'« attacco all'economia nazionale », il reato addossato agli operai in mutua.

Questa campagna andava avanti mentre nelle fabbriche i ritmi venivano selvaggiamente aumentati, mentre i controlli sulla nocività erano sempre più inesistenti, mentre si accresceva in maniera paurosa il numero degli incidenti sul lavoro.

Un significativo punto a favore i padroni milanesi potevano segnarlo alla fine del maggio scorso quando ottenevano una sentenza favorevole di un pretore-vampiro che condannava al licenziamento un operaio di 60 anni della Besana malato di artrite accusato di assenteismo, di stare troppo in mutua, di non poter essere più sfruttabile come un tempo.

Oggi però l'attacco padronale ha bisogno di più sostanziose affermazioni nelle grandi fabbriche e in particolare di precedere l'offensivaope-

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di ROMA

Cellula bancari 2.500.

Sede di MILANO

Compagni di Chiesa Ros-
sa: 8.000; Almer 10.000, Um-
berto 25.000.

Sez. Bovisa: Fabrizio
15.000, Lella 2.000.

Sez. Sempione: Piero Te-

doldi 5.000.

Sede di SIENA

Vendendo bollettini 4 mila, Vendendo il libro di Sandro 7.500, Vendendo il giornale 4.000, Vendendo bollettini al Monte dei Paschi 18.000, Cellula Ospedalieri: Due infermieri 10 mila, Alla festa di DP vendendo materiale politico 15.000, Daniela di Pienza 12.000.

Sede di LIVORNO - GROSSETO

Sez. Livorno: Raccolti alla Pirelli 24.700, Umberto 5.000, Massimo 5.000, Mau-
ro 500, Massimo B. 5.000, Clara 2.000, Franco 1.000, Manuela 500, Giovanni mille. Dipendenti locali 1.000, Claudio 5.000, Mauro 3 mila, X 1.000, Goffredo 1.000, Bruno 1.000, Conti 1.000, Clarino 1.000, Umberto 1.000, Rocco 2.000, Rossella 5.000.

Sede di IMPERIA

Sez. Ventimiglia: 30.000. Contributi individuali: Adriano M. Lunghezza 5 mila - Muni - Pescara 7 mila.

Totale 246.700; Totale precedente 4.741.750; Totale complessivo 4.988.450.

Sede di MILANO

Carmen, Virginio, Gino, L'informazione preventiva in questa materia, oltre alle operazioni di sciopero e concentrazione, è prevista (sempre annualmente) soltanto per le aziende, e gruppi, con più di 300 dipendenti. Questo significa, in pratica, l'esclusione del-

Bacon PSI 20.000, Compagno quartiere Feltri 2.000.

Sez. Lambrate: raccolti alla festa di D.P. al parco Lambro 10.000.

Sez. Bovisa: Fabrizio 15.000.

Sede di SIENA

Gualtieri S. PCI 5.000, Franco comune 5.000.

Sede di BARI

Con la sottoscrizione di massa: Sez. Centro 168 mila.

Sez. Mola 169.000.

(Questi soldi non sono compresi nel totale perché utilizzati dalla federazione per fare fronte alle spese locali di campagna elettorale).

Sede di NAPOLI

Sez. S. Giovanni: Raccolti da Roseria: Gabriella, Genny, Miborno MLS, Rosaria 4.000, Casalinga rivoluzionaria 5.000, Isa e Stefano della sez. Vomero 11.000, Raccolti da Antimo I. 2.500, Dall'Italtrafo 5.500, Geppino e Nunzia 5.000.

Sede di IMPERIA

Sez. Ventimiglia: 30.000. Contributi individuali:

Adriano M. Lunghezza 5 mila - Muni - Pescara 7 mila.

Totale 246.700; Totale precedente 4.741.750; Totale complessivo 4.988.450.

Sede di MILANO

Carmen, Virginio, Gino,

raia del dopo-elezioni, di anticiparla eliminando dalla scena i suoi protagonisti più validi.

L'ultimo episodio è quello del licenziamento di 5 operai dell'Alfa per assenteismo, un episodio che ha fatto discutere tutta la fabbrica, che ha costretto il Consiglio a pronunciarsi, che ha posto il sindacato di fronte alle sue responsabilità per aver tenuto un atteggiamento ambiguo e subalterno.

Si è svolta ieri a Rho l'udienza del processo ai 5 licenziati, la cui sentenza sarà depositata venerdì dal pretore. In questo processo non è stata nemmeno messa in discussione la verità o meno delle malattie denunciate dai cinque lavoratori dell'Alfa; la unica argomentazione è stata che un tasso di assenteismo del 50% o del 75% da parte di questi lavoratori è insostenibile per l'azienda che al massimo ne può sopportare uno del 12% o del 15%. Non importa se essi sono veramente malati, né — dice l'azienda — abbiamo gli strumenti per verificarlo, le esigenze produttive sono incompatibili con essi. Mai con tanta nettezza è emersa la contrapposizione tra le esigenze alla salute, alla vita, a non sottostare al ritmo e all'ambiente disumano della fabbrica da parte operaia e la riaffermazione del profitto a tutti i costi da parte del padrone.

Gli avvocati della FLM si sono anche appellati agli articoli della costituzione che difendono il diritto al lavoro e alla salute. Un'altra caratteristica che la direzione ha dato a questo attacco contro l'assenteismo è il tentativo di introdurre elementi di divisione all'interno della classe operaia, e di operare sulle contraddizioni che pure esistono tra operaio e operaio. È necessaria una grande discussione all'interno del movimento per battere l'attacco padronale; riaffermare che le contraddizioni allo interno della classe non hanno nulla a che spartire con il padrone i suoi interessi, la sua logica. « Sua è la fabbrica, suo è il profitto, sua è la produzione », è questo che gli operai rispondono anche ai funzionari del PCI, che pretendono di associare agli interessi comuni della produzione gli operai che dalla « produzione » ricevono solo sfruttamento.

All'interno degli operai esiste pure una discussione fra chi si assenta per fare un secondo lavoro, un lavoratore.

Martedì sera Fulta e Federsessili hanno raggiunto l'accordo sulla prima parte della piattaforma contrattuale.

Riportiamo sotto i punti principali dell'accordo.

Un accordo gravissimo che, di fatto, accoglie le richieste della contro piattaforma dei padroni, che legittima, per contrasto, i progetti di ridimensionamento e di ristrutturazione del settore, riconoscendo ai padroni l'uso di quegli strumenti che sono stati alla base dell'attacco all'occupazione e alle condizioni di lavoro e di vita degli operai tessili.

Tutta la politica sindacale di questi mesi sull'occupazione trova la sua più chiara e nuda descrizione nell'incapacità totale, da parte del sindacato, a ricoprire un ruolo che non sia, di fatto, l'avvallo puro e semplice alla ristrutturazione, ai progetti dei padroni.

La gravità di questo accordo, che la FULTA è riuscita a imporre soltanto praticando il soffocamento continuo del dibattito operaio, sviluppatisi anche in sede di trattativa, alla esclusione dei delegati operaie nelle ultime fasi di discussione, puntando sulla stanchezza che, negli ultimi giorni, ha provocato l'assenza quasi totale dei delegati delle piccole fabbriche e la netta preponderenza dei sindacalisti presenti sugli operai, impone da subito la necessità di rilanciare con forza il dibattito nelle fabbriche, di fare chiarezza sul ruolo del sindacato, di porre le basi per l'esercizio di un controllo di massa sulle trattative che riprenderanno il 23 giugno.

I punti dell'accordo INVESTIMENTI

Incontri annuali, a carattere conoscitivo, tra padroni e sindacato, a livello territoriale, sulle prospettive produttive, programmi di investimento, diversificazione, nuovi insediamenti, evoluzioni tecnologiche.

L'informazione preventiva in questa materia, oltre alle operazioni di sciopero e concentrazione, è prevista (sempre annualmente) soltanto per le aziende, e gruppi, con più di 300 dipendenti. Questo significa, in pratica, l'esclusione del

ro nero; ma molti operai pensano che sia necessario partire dalla quantità di salario che è « concessa » per otto ore di infame lavoro alla catena, per vedere come questo salario non basti per cui alcuni sono costretti al secondo lavoro. Questa discussione deve giungere al risultato di una linea offensiva rispetto agli aumenti salariali.

Contraddizioni esistono ugualmente (e sono ancora i revisionisti del PCI a tentare di usarle come strumento di divisione) nel dibattito sugli episodi di assenteismo in occasione degli scioperi. Se è fondamentale infatti sottolineare che le assenze durante la lotta crescono in rapporto a una conduzione burocratica e verticistica delle forme e degli obiettivi di sciopero è decisivo anche affermare che la lotta all'assenteismo in quanto tale non può mai essere un obiettivo operai; la classe operaia infatti ha interesse a battersi in primo luogo contro ogni licenziamento senza lasciarsi trascinare su un terreno deviante e sbagliato della discussione sui motivi che il padrone ha costruito per avallare la sua manovra.

All'Alfa, nonostante i tentativi di intimidazione padronale, crescono gli episodi di lotta. Nella riunione del consiglio di fabbrica tenutasi lunedì, che è seguita al precedente che si era pronunciato contro i licenziamenti, sono emersi tutti i problemi accumulati nel corso di questi mesi: alla fonderia gli operai chiedono aumenti salariali contro la nocività. In questo reparto sono 4 anni che non cambiano nonostante gli accordi e gli operai dicono « non possiamo monetizzare la nocività ma nemmeno morire gratis », cosa che testimonia la necessità di misure immediate. Gli elettricisti della manutenzione di Milano chiedono il quinto livello e anche alla motori e ai cambi di Arese c'è la possibilità di partire in lotta per i livelli. Alla mensa la direzione continua a chiedere straordinari: è stato richiesto il blocco degli straordinari e 180 assunzioni mentre invece solo 40 ne sono state fatte.

Questa discussione e questa lotta sembrano più dovranno abbracciare tutto; la vita in fabbrica, il lavoro sotto padrone, che di per sé stesso è una malattia che di per se stessa fa star male, così come il tipo di organizzazione sociale dei trasporti dei servizi sociali che vige in questa società.

L'Anic di Ottana a due mesi dal contratto: scioperi nei reparti e piani antisciopero dei padroni (2)

In questo periodo la Chimica e fibre del Tirso di Ottana, nome ufficiale dello stabilimento, starebbe producendo in perdita (meno 35 miliardi di fatturato) e la cosa sta coincidendo con una campagna ideologica e pratica del PCI per portare al 100 per cento i livelli produttivi degli impianti, che attualmente tirano a lucro una mancanza di organico, le ore in media già restituite a testa alla direzione per fare quadrare le media annua, supera già abbondantemente il recupero previsto per il contratto ed è infatti pari a circa 24 giorni lavorati extra in più. Così va avanti da più parti la richiesta di vari reparti di imporre un rifiuto di massa del 3-1, perché ci si rifiuta giustamente di lavorare di più proprio l'estate, in quell'inferno che diventa la fabbrica di Ottana. Naturalmente l'esecutivo si è già tacitamente accordato per garantire invece la effettuazione del recupero.

L'ELEZIONE DEL NUOVO CDF

Il vecchio consiglio aveva avuto un ruolo determinante in più occasioni di generalizzazione e di direzione politica delle lotte, non solo in fabbrica ma su tutto il territorio, raccogliendo da un lato la richiesta di lavorare di più per scaricare i costi della crisi dei padroni ancora una volta sulla fatica dei lavoratori e dei disoccupati. Un altro punto su cui i padroni possono agire per impostare il loro punto di vista alla classe operaia sindacale, è la questione della effettuazione del turno estivo chiamato 3-1 invece del turno 2-1, cioè dell'aumento delle giornate lavorative in estate per supplire all'organico mancante per cause delle ferie; in estate infatti gli operai dovrebbero restituire i giorni non lavorati col tur-

no 2-1 per rendere la media settimanale dell'orario di lavoro anno di 30 ore e 20 minuti, come previsto dal contratto nazionale.

Il PCI ha invece coperto negli ultimi mesi, testi partire dalle grandi manifestazioni del 12 dicembre e del 20 gennaio, una strategia operativa di attacco all'autonomia del CdF e di svuotamento di piacevolezza con la conseguente dissoluzione, anche numero, della stessa consigliera, e ad un rafforzamento dell'apparato organizzativo del PCI, corrispondendo però ad una sempre maggiore debolezza di linea politica ormai totalmente subalterna, anche a Ottana, alla politica padronale: infatti l'attuale battaglia per la produttività non costituisce che il cuore di una parabola che mira a fare barriera all'arrivo alla politica economica del governo che userà, dalle elezioni del 20 giugno, il quale erediterà il saccheggi delle multe nazionali e del clientelismo democristiano.

Il nuovo CdF ha visto la riconferma dei compagni rivoluzionari in ceto masso, l'ingresso di alcuni nuovi avanguardie, ma altri PCP hanno imposto i propri iscritti, di orie aperte, come delegati altri come i piani rivoluzionari, o alle direttive per sabotare le leggi del Psi, quando questo era impossibile affermare uomini da lui rigidamente controllabili. Si è creata quindi una situazione di stallo, dove le prime riunioni hanno visto i delegati del Cdf riconfermati, mentre il presidente della produttività era dal PCP, il cui effetto è di far scappare dai numerosi riunioni i nuovi compagni eletti, creando situazioni del tipo: « ci riteniamo delegati degli operai, non membri del consiglio ».

Tutto questo è stato possibile perché la situazione è anche quella di una crisi della possibilità della destituzione del Cdf, usufruendo di un monte ore retribuiti con criteri da definire. L'unica concessione fatta alle richieste operaie è l'obbligo, da parte del padrone, di fornire ai Cdf dati sulla qualità e tipo di lavoro a domicilio e i nominativi dei soggetti con relativi indirizzi.

MIGLIORIA

Venne fissato un limite minimo di 200 dipendenti per la comunicazione preventiva al Cdf di « spostamenti non temporanei che interessano gruppi di lavoratori » e « potrà seguire un esame congiunto da effettuarsi entro tre giorni dalla avvenuta informazione ».

Quindi nessuno strumento effettivo di controllo, con, in più, la libertà assoluta di spostare gli operai una volta, senza renderne conto a nessuno. Ma ancor più grave è la totale libertà nell'uso degli spostamenti temporanei, cioè della mobilità selvaggia, che si concede ai padroni, liberi di effettuare spostamenti di reparto e di posto di lavoro « in relazione alle esigenze tecnico produttive, nonché al miglior utilizzo dell'organizzazione ».

Venne fissato un limite minimo di 200 dipendenti per la comunicazione preventiva al Cdf di « spostamenti non temporanei che interessano gruppi di lavoratori » e « potrà seguire un esame congiunto da effettuarsi entro tre giorni dalla avvenuta informazione ».

E' questa una formulazione di eccezionale gravità, perché non solo si è parlato di « spostamenti non temporanei che interessano gruppi di lavoratori » e « potrà seguire un esame congiunto da effettuarsi entro tre giorni dalla avvenuta informazione ».

Clausola di SALVAGUARDIA

Si precisa che « le iniziative o i comportamenti in sede nazionale, territoriale, aziendale, attuati in difformità dagli impegni così come definiti agli articoli "investimenti e occupazione" » saranno facoltà alle associazioni industriali stipulanti di dichiararsi, sciolte dalle specifiche obbligazioni assunte in tali presupposti.

E' questa, una formulazione di eccezionale gravità, perché non solo si è parlato di « spostamenti non temporanei che interessano gruppi di lavoratori » e « potrà seguire un esame congiunto da effettuarsi entro tre giorni dalla avvenuta informazione ».

Si tratta, in pratica, del tentativo esplicito di escludere l'intervento diretto degli operai in materia; di impedire qualsiasi possibilità di contrattazione articolata, di aprire vertenze aziendali, di semplici contatti, di riconosciuto il diritto alle organizzazioni

sindacali di nominare un lavorante a domicilio che può partecipare alle riunioni del Cdf, usufruendo di un monte ore retribuiti con criteri da definire. L'unica concessione fatta alle richieste operaie è l'obbligo, da parte del padrone, di fornire ai Cdf dati sulla qualità e tipo di lavoro a domicilio e i nominativi dei soggetti con relativi indirizzi.

MIGLIORIA

Venne fissato un limite minimo di 200 dipendenti per la comunicazione preventiva

Sharpeville marzo 1960:

Una data storica nella lotta di liberazione del popolo di Azania

Il 21 marzo del 1960 circa 2.000 lavoratori neri si raccolgono davanti alla stazione di polizia di Sharpeville, una cittadina per soli neri (cioè un vero e proprio campo di concentramento) sorta accanto al centro industriale di Vereeniging. La manifestazione era stata indetta per protestare contro la legge del «Pass», una legge fascista che impediva agli africani privi di un permesso di pozia di circolare. Si trattava di una manifestazione pacifica, si chiedevano spiegazioni per questo nuovo atto repressivo. La polizia annuncio che un alto funzionario del governo si sarebbe incontrato con i lavoratori.

Improvvisamente fu dato l'ordine della strage. Alcuni minuti dopo 69 cadaveri e 178 feriti insanguinavano l'asfalto di Sharpeville. Molte delle vittime furono colpiti alla schiena mentre tentavano di fuggire. La notizia e le fotografie del massacro fecero immediatamente il giro del mondo. L'orrore della strage di Sharpeville rivelò a tutti i popoli del mondo la vera natura del regime fascista di Pretoria.

Il giorno successivo i giornali sudafricani dava notizia di centinaia di disperati in tutto il paese arrivando al punto di scrivere che il sistema dell'apartheid, la segregazione, stava crollando.

La minoranza bianca viveva colta dal panico tra i militari dei partiti e delle organizzazioni clandestine, semiclandestine o anche ad essere messe fuori legge (ANC, Congresso Nazionale africano, Partito Comunista, Partito Liberale, Congresso dei bianchi democratici, ecc.). Il movimento di sciopero e di ritorno completo delle leggi sul «Pass» culminò con lo Stato di emergenza» dichiarato dal nazista Hendrik Verwoerd, primo ministro e capo del Partito Nazionalista. Con questa misura finirono nelle galere sudafricane migliaia di militanti del movimento antisegregazionista. La tensione era giunta ad un punto tale che si dubitava molto seriamente se il potere della minoranza bianca fascista avrebbe superato la crisi. Dietro le pressioni del Governo Nazionalista della stampa, entrambi presi dal panico per una situazione che non era mai stata prevista, ci fu un certo riflessamento nell'applicazione della legge del «Pass».

La repressione riuscì nel settimane successiva a stroncare tutta la forza iniziale del movimento di sciopero. Passato questo periodo il governo di Verwoerd decise che l'unica maniera di combattere le



future crisi politiche era quello di accelerare il processo di «bantustanizzazione», la creazione cioè di zone strategiche con una propria amministrazione all'interno delle quali costrinsero milioni di africani neri.

Quest'operazione ancora oggi in corso portò alla deportazione di centinaia di migliaia di neri costretti a vivere in «riserve» quando erano invece nati nelle zone urbane considerate «bianche». «Noi, il popo-

lo del Sudafrica, dichiariamo affinché il nostro paese e tutto il mondo lo sappiano, che il Sudafrica appartiene a tutti coloro che qui vivono, neri e bianchi». Queste parole storiche scritte nella Carta della Libertà adottata dal Congresso del Popolo nel 1955, riceveranno il primo duro colpo con la accelerazione del processo di «bantustanizzazione».

Ricordare oggi Sharpeville è di grande importanza

za nella misura in cui questo massacro è legato ad un determinato tipo di lotto, la cui impotenza di fronte al regime razzista aprì gli occhi a molti per una riformulazione dei metodi di lotta. Negli anni che seguirono '61, '62, '63, '64 la lotta «pacifica» si logorò definitivamente.

Fu chiaro per tutti che la lotta doveva fare un salto qualitativo, che doveva rivolgersi contro il sistema capitalista e non con-

tro l'ideologia razzista creata dai fascisti sudafricani. Fu chiaro per tutti che il nemico non era la «segregazione» ma il modo di produzione capitalistico. La «segregazione» era solo un aspetto secondario dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Fu infine chiaro per tutti che sopra lo sfruttamento capitalistico delle grandi compagnie minerarie ed industriali era stata costruita l'Apartheid come espressione politico-ideologica necessaria alla perpetuazione del sistema economico.

Oggi ricordare Sharpeville significa analizzare il passato sociale, economico e politico che lo produsse e fece sorgere uomini come Nelson Mandela, Sisulu, Mbeki, Bram Fisher e molti altri che pagaron con la vita e la galera la loro opposizione al regime. In quegli anni si passò dal pacifismo alla violenza, ai sabotaggi, ma sempre in un'offerta completamente slegata dalla globalità della lotta.

Sharpeville fu una grande lezione per il popolo del Sudafrica e per tutti i popoli dell'Africa australi.

Oggi le cose sono cambiate. La rivolta di Soweto, la rivolta di un milione di uomini che vogliono la libertà a qualsiasi prezzo, è l'indicazione che i rapporti di forza sono cambiati. Il patrimonio di 16 anni di lotte e di grandi vittorie, come l'Angola e il Mozambico e prossimamente lo Zimbabwe, in tutta l'Africa australi comincia a dare i suoi frutti: la rivoluzione in Africa australi è ormai una realtà.

Fu chiaro per tutti che la lotta doveva fare un salto qualitativo, che doveva rivolgersi contro il sistema capitalista e non con-

Lotte operaie, guerra di popolo e guerriglia urbana

La sconfitta del coloniale portoghese ha modificato radicalmente la posizione strategica del Sudafrica. Il regime fascista di Pretoria si vede per la prima volta costretto a confrontarsi con un vero e proprio problema di sicurezza ed è costretto a dislocare truppe praticamente in tutta l'Africa australiana.

Lo sviluppo della lotta armata in Rhodesia ha costretto Vorster a rivedere la sua politica di appoggio al fascista Smith ma non potrà certo abbandonarlo completamente perché la sconfitta dei fascisti rhodesiani sarebbe anche una grande sconfitta per Pretoria.

I nemici del Sudafrica sono ormai tanti ed il suo

esercito non può pensare di affrontare simultaneamente quelli dell'Angola, del Mozambico, le forze della resistenza della Namibia dello Zimbabwe ed in un futuro prossimo l'inizio della lotta armata all'interno del paese e, come dimostra Soweto, il Mozambico e prossimamente lo Zimbabwe, in tutta l'Africa australi comincia a dare i suoi frutti: la rivoluzione in Africa australi è ormai una realtà.

Il mito della «difesa e dell'economia» considerato come invulnerabile è così saltato.

LOTTE OPERAIE: è nel settore industriale che si verifica però la maggiore instabilità che pone in pericolo il sistema capitalista nella sua essenza: il mantenimento di una forza lavoro supersfruttata in una situazione dove il costo della vita è in conti-

nua ascesa ed i salari sono non bloccati. Nei diciotto mesi precedenti al mese di giugno del 1975 si sono avuti oltre 300 scioperi in tutto il Sudafrica con la partecipazione alla lotta di oltre 75.834 operai. Il settore più colpito è stato quello metallurgico e quello tessile. Con il deterioramento della situazione economica i dirigenti africani a partire dal 1973 sono stati costretti a puntare con sempre maggior insistenza sullo sciopero generale come unica forma di lotta degli operai neri per farsi ascoltare.

Se fino ad oggi la segreteria ha garantito la crescita capitalistica nel paese oggi questa ha provocato tutta una serie di contrattazioni esplosive che non possono più essere soffocate e che preoccupano in maniera sempre più allarmante la borghesia al potere.

Lo sviluppo industriale ha prodotto la crescita di città-dormitorio come Soweto al cui interno vivono milioni di lavoratori sottoposti ad un controllo poliziesco ed alla repressione più brutale.

Sono delle vere e proprie città nere sorte ai margini delle città bianche e dei centri industriali. Sono la contraddizione più esplosiva in seno al meccanismo poliziesco creato dal governo.

In questi città, le cui condizioni di vita sono simili ai campi di concentramento, i lavoratori, gli operai, gli studenti, le donne, si stanno organizzando. Le notizie delle lotte e delle vittorie dei popoli fratelli sono diventati un incentivo alla lotta ed alla organizzazione.

In questo contesto si inserisce l'Unione Sovietica. Accolto dai maggiori dirigenti sovietici è giunto a Mosca, per una visita di ben 10 giorni, il boia Hussein, predecessore di Assad nel tentativo di genocidio del popolo palestinese. A questo alter ego di Assad (con cui ha elaborato la strategia dell'eliminazione della questione palestinese attraverso una grande federazione palestino-giordaniano-siro-libanese sotto l'egemonia di Damasco), i sovietici hanno riservato un'accoglienza trionfale. Ennesimo sputtanamento da questo paese

«amico dei popoli del Terzo Mondo», subito pur di vendere qualche po' di armi a dispetto degli USA e di guadagnare un nuovo e traballante come tutti gli altri — punto d'appoggio in Medio Oriente.

Ancora una volta, dunque, si tenta la manovra della spacciatura della Resistenza e dell'isolamento del Fronte Popolare e dei suoi alleati nella sinistra libanese. E si capisce perché, se si tiene presente che sono state le forze di classe a coagulare intorno a sé la volontà di liberazione delle masse, il riget-

AVVISI AI COMPAGNI

FEDERAZIONE DI VENEZIA

Martedì vendita straordinaria del giornale. Tutti i compagni delle sezioni della provincia devono venire a ritirare le copie martedì mattina in sede a Mestre (escluse le sezioni del centro storico).

MILANO

Sabato ore 15, attivo generale in via De Cristoforo. O.d.g.: atteggiamento nella giornata del voto (scrutatori ecc...). Preparazione del festival di parco Lambro. Tutti i militanti devono partecipare.

Roma

Sabato 19 ore 10 in Federazione, in via degli Appiani n. 43, riunione di tutti i compagni scrutatori, rappresentanti di lista e di seggio. Tutti i compagni interessati sono tenuti a partecipare.

FRIULI COMUNICATO DEL COMITATO DI COORDINAMENTO TENDOPOLI E CAMPI

Il comitato di coordinamento tra le tendopoli e i campi, di intesa con il sindaco di Gemona del Friuli, a quanti hanno cuore e da tanto si sono prestati per sollevare le condizioni delle popolazioni friulane colpite dal terremoto, fa presente che: 1)

quotidianamente viene dimesso dagli ospedali un gran numero di persone che non sono in condizioni di poter vivere sotto le tende; 2) allo stesso modo non possono più vivere sotto le tende molti anziani, bambini e molte persone in precarie condizioni di salute.

La situazione si va facendo di giorno in giorno più difficile. Considerato che non è stato possibile fino ad ora fronteggiare in modo adeguato (nel solo comune di Gemona ci sono 100 certificazioni mediche attestanti l'impossibilità di vivere in tenda) facciamo appello a privati cittadini e alle amministrazioni pubbliche (regioni, province e comuni), e private per l'invio immediato al comune di Gemona di un consistente numero di roulotte con le quali sopravvivere alle immediane necessità.

Comitato di Coordinamento per le tendopoli e i campi.

Un appello di 100 partigiani per un governo di sinistra

MILANO — A trent'anni dalla Liberazione si prospetta oggi in forma concreta la possibilità di una svolta radicale nella storia del nostro paese. Il regime democristiano erede e continuatore dell'oppressione classista della dittatura fascista può essere travolto e sconfitto.

Le grandi lotte operaie e popolari, l'impetuoso rompere delle masse femminili e giovanili nella vita politica, l'affermarsi del movimento dei soldati e dei sottufficiali democratici, hanno fatto esplodere le contraddizioni di un sistema corrotto e corruttore, fondato sul privilegio e sullo sfruttamento, e hanno aperto la strada alla piena affermazione degli ideali della resistenza disattesi e vanificati all'indomani stesso dell'insurrezione vittoriosa.

La crisi economica, politica e morale della società italiana, parte integrante della crisi generale che colpisce la società e le strutture di potere dell'area imperialista, è espressione della natura del sistema capitalistico e del radicalizzarsi delle sue contraddizioni interne, cui la lotta dei popoli per la libertà e l'indipendenza nazionale, sull'esempio glorioso del popolo vietnamita, e delle masse popolari nei paesi capitalistici ha dato un contributo determinante.

E' diventato oramai improrogabile dare uno sbocco politico a queste esigenze. Il 20 giugno deve segnare la vittoria della prospettiva democratica antifascista, di un governo delle sinistre, che, raccogliendo le esperienze di lotta maturette in questi anni, ne esprime le istanze di libertà e di giustizia, le aspirazioni ad una società socialista, che sono il filo conduttore che unisce la resistenza alle lotte studentesche e operaie del '68 e del '69.

Il voto del 20 giugno deve essere un voto contro gli assassini fascisti e le complicità del potere democristiano, un voto contro lo sfruttamento e la corruzione, un voto per l'unità di tutte le forze di sinistra che consentono alle masse popolari di prendere finalmente in mano il loro destino.

I partigiani firmatari di questo appello invitano i lavoratori, le donne, i giovani, tutti gli antifascisti e i sinceramente democratici, a votare per quelle forze e quegli uomini che diano ogni

ABBIAMO LAVORATO BENE

BERGAMO - BRESCIA: tanti posti nuovi

Nella circoscrizione Bergamo-Brescia, i nostri candidati, i nostri compagni operai e le compagne hanno tenuto 400 comizi e come è successo dapprima, hanno toccato paesi piccolissimi, dove mai eravamo stati presenti. A Presezzo, un paese dove ci sono 150 soldati, 30 sono venuti al nostro comizio, a Palazzolo, a Treviglio dove è in piedi una grossa fabbrica per la casa, a Seriate, davanti alle fabbriche grandi e piccole, in tutta la Val Brembana e la Val Seriana, la no-

stra campagna elettorale ha suscitato un grande dibattito politico sul regime DC, sul futuro governo, sul carovita, ai mercatini che sono stati fati anche a Bresciano per la prima volta. Particolamente bello il comizio del compagno Salvioni alla OM di Brescia e, sempre a Brescia, la campagna elettorale delle compagne.

Così come a Milano e Padova, i fascisti non hanno tenuto comizi pubblici. Tutte le piazze sono state loro vietate.

A Varese e nella provincia sono stati fatti più di 100 comizi, ma non si riduce a questo l'iniziativa dei compagni, una iniziativa che ci ha visto sempre presenti, in ogni fabbrica, in ogni paese e in ogni quartiere, in una discussione pubblica non solo tra i partiti, ma tra larghi settori di massa che hanno aderito alla iniziativa dei mercatini a San Fermo e a Berozzo, dove ormai si fanno regolarmente, a Busto Arsizio e Somma Lombarda.

Diversi sorti hanno avuto le iniziative e i comizi della DC, Fanfani non dimenticherà presto la brutta esperienza di Busto Arsizio.

Moro, ha parlato a Gallarate, ma la piazza gli è stata vietata e ha dovuto parlare al chiuso.

La campagna elettorale a Trieste, non ha fermato le lotte. Alla Bloch, si lotta per la difesa del posto di lavoro, a San Giacomo i proletari sono in lotta per la casa al 10 per cento del salario, uno stabile è occupato da giovani proletari.

Tra Trieste e la provincia si sono fatti più di 50 comizi, le compagnie hanno organizzato autonomamente 15 comizi ai mercati.

Il comizio di apertura ha registrato una grossa partecipazione di pensionati e anziani, nelle fabbriche, l'interesse è stato molto alto per la lista di DP anche per la presenza di un nostro candidato delle Grandi motori.

Cari compagni, qui a Piombino è successo questo. La fotografia è intitolata: «SINCERITA'». Se vi piace usatela.

P.S. Alla riunione per l'assegnazione degli spazi di propaganda indiretti in Comune, il rappresentante della DC denunciato, molto indignato, «ignoti» che hanno alterato il manifesto DC. La risposta di tutti i presenti è stata una grossa risata.

Saluti comunisti i compagni di Piombino (nella foto: il manifesto «Sincero»)

PADOVA - ROVIGO: non c'è posto per i fascisti

comizio sul carovita, a Piazza delle Erbe in 500 al comizio di Boato, dopo aver impedito ad Almirante di parlare. E poi 200 proletari e a Monselice, 150 a Teolo e a Vò, 200 a Camporampido, tanto per dire alcuni, ci permettono senz'altro di dire che anche qui si è lavorato bene, che anche i proletari e i compagni del Veneto hanno dato il loro contributo decisivo alla fine del regime DC.

Tra Trieste e la provincia si sono fatti più di 50 comizi, le compagnie hanno organizzato autonomamente 15 comizi ai mercati.

Il comizio di apertura ha registrato una grossa partecipazione di pensionati e anziani, nelle fabbriche, l'interesse è stato molto alto per la lista di DP anche per la presenza di un nostro candidato delle Grandi motori.

Cari compagni, qui a Piombino è successo questo. La fotografia è intitolata: «SINCERITA'». Se vi piace usatela.

P.S. Alla riunione per l'assegnazione degli spazi di propaganda indiretti in Comune, il rappresentante della DC denunciato, molto indignato, «ignoti» che hanno alterato il manifesto DC. La risposta di tutti i presenti è stata una grossa risata.

Saluti comunisti i compagni di Piombino (nella foto: il manifesto «Sincero»)

Mentre le potenze occidentali evacuano i cittadini stranieri dal Libano e l'URSS accoglie con tutti gli onori il boia Hussein

Assad a Parigi. Si torna a minacciare l'intervento francese

BEIRUT, 18 — Gli sviluppi di ieri e oggi contrarrezzano a chiarire le intenzioni tattiche delle superpotenze e in particolare dell'imperialismo occidentale e delle forze reazionistiche, per giungere a una stabilizzazione mediorientale delle masse palestinesi e arabe e consolidare il controllo imperialista. Questi sviluppi assumono un significato particolare perché, mentre accennano il pericolo di una conflazione di vaste proporzioni nel Mediterraneo, avvengono nell'imminenza delle elezioni italiane e di quelle presidenziali portoghesi: la militarizzazione dell'area mediterranea (alla luce della prospettiva massiccia affermazione delle forze di simpatia in questi due paesi, i due e i tre, i due e i tre, i

